

Didattica a distanza, braccio di ferro sindacati-Provincia

Integrativo. Non c'è accordo sulla gestione degli orari e sui dispositivi tecnologici

TRENTO. Stallo totale nelle trattative tra i sindacati del mondo della scuola e l'assessorato alla Conoscenza guidato da Mirko Bisesti. In queste settimane è infatti in corso un confronto sull'integrativo dei docenti per definire alcune questioni relative alla didattica a distanza, alla gestione degli orari e alla dotazione di dispositivi tecnologici per garantire le ore di lezione anche non in presenza.

Mercoledì l'assessorato ha fatto avere un documento con una serie di proposte che dovevano teoricamente essere di sintesi ma che i sindacati (Cgil, Cisl, Uil e Gil- da) ritengono irricevibile.

«La trattativa ha continuato a viaggiare sempre su binari paralleli, senza che vi fosse un punto d'incontro, e questo non per colpa nostra», attacca Stefania Galli della Cisl Scuola. «Chiedevamo di regolamentare questa modalità

dettata dall'emergenza e dall'urgenza già mesi fa, ma si è perso tempo. È mancata la volontà da parte del dipartimento. Ieri sera abbiamo inviato un documento a Fugatti, Bisesti e per conoscenza anche al dipartimento: chiediamo qual è il limite e il vincolo entro il quale si può arrivare a un accordo condiviso».

Cinzia Mazzacca, segretaria della Funzione pubblica della Cgil, ritiene che «non c'è stata disponibilità a riconoscere il lavoro straordinario messo in piedi dal corpo docenti per garantire il diritto allo studio: ancora si parla di ore da 60 minuti anche online per recuperare quello che non si è svolto, ad esempio. Chiedevamo poi un riconoscimento analogo a quello concesso dal governo per le spese sostenute in dispositivi, ma viene negato e si dice che i docenti anzi sono obbligati ad andare a scuola. Noi riteniamo che debbano poter scegliere di rimanere a casa». Concetto condiviso anche da Paolo Cappelli di Gilda, che ha ricordato le spese sostenute «per una strumentazione che diventa essenzia-

le per garantire il diritto allo studio dei ragazzi, dal pc ai software alla connessione».

Pietro di Fiore, della Uil Scuola, rincara la dose: «Le ore di lezione in Meet non possono essere di 60 minuti, così facciamo schiantare i ragazzi e noi stessi. Serve inquadrare bene il concetto di didattica a distanza ed è nostro compito trovare un accordo. Purtroppo i docenti sono stanchi e sfiancati, c'è un pessimo clima: cambiamenti continui di orari di servizio, supplenze da coprire. C'è molta molta rabbia».

In serata, arriva anche la nota dell'assessore Bisesti: «I punti di divergenza rimasti non sembrano insuperabili. In primo luogo, abbiamo convenuto con i sindacati che anche l'attività didattica asincrona sia considerata nelle ore settimanali previste dall'orario di lavoro, precisando solamente che detta attività debba essere documentabile, cioè all'occorrenza dimostrabile. Questo principio non può essere disatteso. Abbiamo invece riconosciuto che in questa fase i momenti di pausa nel corso



• Sulla didattica a distanza non c'è accordo tra sindacati e Provincia

delle lezioni in didattica a distanza non devono essere oggetto di recupero per i docenti. Altra questione rispetto alla quale non stiamo trovando un'intesa è quella del luogo dal quale svolgere le attività didattiche a distanza. A nostro avviso, in merito a questo argomento, non si può che specificare che spetta al dirigente scolastico, che è anche per legge datore di lavoro, organizzare l'attività dei docenti, nella sede scolastica e dai domicili degli insegnanti. Si tratta dunque di una proposta flessibile, da declinare scuola per scuola secondo le valutazioni specifiche dei dirigenti scolastici, non potendo tuttavia essere considerato un diritto del docente lavorare dal proprio domicilio. Confido, in definitiva, che si possa addivenire ad una positiva e rapida conclusione della trattativa, e chiedo pertanto nuovamente alle rappresentanze sindacali la stessa comprensione delle ragioni dell'Amministrazione provinciale che quest'ultima ha, nei fatti, dimostrato nei loro confronti». V.L.

Didattica a distanza, integrativo bloccato I sindacati: «Risposte». Bisesti: pochi nodi

Luoghi di lavoro, pause e oneri tra i punti aperti. Ghezzi: Biasi no mask, sconcertante

Donatello Baldo

TRENTO Niente accordo tra le categorie sindacali della scuola — Cgil, Cisl, Uil e Gilda — e la Provincia di Trento sul contratto integrativo su Didattica a Distanza (DaD) e Didattica Digitale Integrata (DDI). Dopo numerosi incontri e cinque bozze di intesa redatte per cercare un punto di convergenza, niente di fatto: «Abbiamo scritto una lettera al presidente Maurizio Fugatti e all'assessore Mirko Bisesti, chiedendo un ulteriore incontro», una porta lasciata aperta per l'ultimo tentativo.

Ieri la conferenza stampa delle sigle riunite: «Senza oneri per la Provincia — sottolinea Stefania Galli, Cisl Scuola — chiediamo che le nuove modalità di insegnamento, seppure svolte in emergenza, siano normate. Perché funziona così, devono essere stabilite delle regole». Duro anche il commento di Cinzia Mazzacca, Cgil Scuola: «Non c'è stata alcuna disponibilità a riconoscere lo sforzo eccezionale di questi mesi, a dare risposte adeguate e coerenti per garantire il diritto allo studio. Ancora si chiede di recuperare all'interno dell'ora di lezione, necessariamente ridotta in modalità online, tutti i minuti non svolti in DaD e DDI, senza riconoscere la completezza della prestazione lavorativa che va ben oltre il tempo della lezione in video». La sindacalista tocca anche il tema della «card elettronica», il contributo che a livello nazionale viene garantito al personale docente per l'acquisto delle strumentazioni per la didattica da remoto: «Qui è negata, e i docenti sono obbligati a recarsi nelle strutture scolastiche per collegarsi online, senza curarsi del fatto che potrebbero lavorare da casa». Critico anche Pietro di Fiore della Uil Scuola, che parla di «lavoro faticoso nel confronto con la Provincia»: «Il Dipartimento, inizialmente, affermava di non vedere nemmeno la necessità del contratto integrativo. Diamo invece serenità alla scuola e inquadrriamo con chiarezza questa DaD». Così Paolo Cappelli, Gilda, che si sofferma sull'aspetto economico: «Se dobbiamo stare in smart-working dobbiamo usare un computer, che evidentemente abbiamo comperato. Ma questo computer non è essenziale a risolvere il problema, servono anche software che sono a pagamento, ed essendo strumenti di lavoro dovrebbe assumersene l'onere la Provincia».

Getta acqua sul fuoco l'assessore provinciale all'istruzione, Mirko Bisesti. «I punti di divergenza rimasti non sembrano insuperabili — osserva — In primo luogo, abbiamo convenuto con i sindacati che anche l'attività didattica

asincrona sia considerata nelle ore settimanali previste dall'orario di lavoro, precisando solamente che questa attività debba essere documentabile, cioè all'occorrenza dimostrabile. Questo principio non può essere disatteso, sia poiché è una caratteristica non modificabile del rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti, sia perché il contratto integrativo che stiamo discutendo non può porsi in contrasto con un contratto che distingue in maniera molto chiara l'attività di insegnamento dall'attività di preparazione delle lezioni. Altra questione rispetto alla quale non stiamo trovando un'intesa è quella del luogo dal quale svolgere le attività didattiche a distanza. A nostro avviso, non si può che specificare che spetta al dirigente scolastico, che è anche per legge datore di lavoro, organizzare l'attività dei docenti, nella sede scolastica e dai domicili degli insegnanti».

Sempre in tema di scuola, in questo caso sull'obbligo per i bambini di indossare la mascherina, hanno fatto discutere le parole del Garante dei Minori, critico nei confronti della decisione. Un comunicato che non è piaciuto al consigliere provinciale Paolo Ghezzi. «Garante ci spieghi», si intitola un post sulla pagina Facebook dell'esponente di Futura: «Come minoranze — continua — abbiamo fortemente difeso la candidatura di Fabio Biasi a Garante dei minori, proposta dal Pd, contro le obiezioni della destra pregiudizialmente contraria a un ex magistrato. Ma questa lettera, francamente poco garantista e soprattutto in sconcertante sintonia con i no mask, andrà spiegata al Consiglio provinciale che compattamente l'ha eletto». Un proposito che Ghezzi ha portato avanti, insistendo con tutte le minoranze che «è indispensabile che Biasi venga a spiegare l'inspiegabile».

Venerdì 20 Novembre 2020CORRIERE DEL TRENINO PAG 4

Scuola

Didattica a distanza, integrativo bloccato I sindacati: «Risposte». Bisesti: pochi nodi

Luoghi di lavoro, pause e oneri tra i punti aperti. Ghezzi: Biasi no mask, sconcertante

TRENTO Niente accordo tra le categorie sindacali della scuola — Cgil, Cisl, Uil e Gilda — e la Provincia di Trento sul contratto integrativo su Didattica a Distanza (DaD) e Didattica Digitale Integrata (DDI). Dopo numerosi incontri e cinque bozze di intesa redatte per cercare un punto di convergenza, niente di fatto: «Abbiamo scritto una lettera al presidente Maurizio Fugati e all'assessore Mirko Bisesti, chiedendo un ulteriore incontro», una porta lasciata aperta per l'ultimo tentativo.

Ieri la conferenza stampa delle sigle riunite: «Senza oneri per la Provincia — sottolinea Stefania Galli, Cisl Scuola — chiediamo che le nuove modalità di insegnamento, seppure svolte in emergenza, siano normate. Perché funziona così, devono essere stabilite delle regole». Duro anche il commento di

Cinzia Mazzuca, Cgil Scuola: «Non c'è stata alcuna disponibilità a riconoscere lo sforzo eccezionale di questi mesi, a dare risposte adeguate e coerenti per garantire il diritto allo studio. Ancora si chiede di recuperare all'interno dell'ora di lezione, necessariamente ridotta in modalità online, tutti i minuti non svolti in DaD e DDI, senza riconoscere la completezza della prestazione lavorativa che va ben oltre il tempo della lezione in video». La sindacalista tocca anche il tema della «cnd elettronica», il contributo che a livello nazionale viene garantito al per-

Galli (Cisl)

«Senza oneri per la Provincia chiediamo che le nuove lezioni siano normate»

sonale docente per l'acquisto delle strumentazioni per la didattica da remoto: «Qui è negata, e i docenti sono obbligati a recarsi nelle strutture scolastiche per collegarsi online, senza curarsi del fatto che potrebbero lavorare da casa». Critico anche Pietro di Fiore della Uil Scuola, che parla di «lavoro faticoso nel confronto con la Provincia»: «Il Dipartimento, inizialmente, affermava di non vedere nemmeno la necessità del contratto integrativo. Diamo invece serenità alla scuola e inquadrando con chiarezza questa DaD». Così Paolo Cappelli, Gilda, che si sofferma sull'aspetto economico: «Se dobbiamo stare in smart working dobbiamo usare un computer, che evidentemente abbiamo comperato. Ma questo computer non è essenziale a risolvere il problema, servono anche software che sono a pagamento, ed

essendo strumenti di lavoro dovrebbe assumerne l'onere la Provincia».

Getta acqua sul fuoco l'assessore provinciale all'istruzione, Mirko Bisesti. «I punti di divergenza rimasti non sembrano insuperabili — osserva — In primo luogo, abbiamo convenuto con i sindacati che anche l'attività didattica asincrona sia considerata nelle ore settimanali previste dall'orario di lavoro, precisando solamente che questa attività debba essere documentabile, cioè all'occorrenza dimostrabile. Questo principio non può essere disatteso, sia poiché è una caratteristica non modificabile del rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti, sia perché il contratto integrativo che stiamo discutendo non può porsi in contrasto con un contratto che distingue in maniera molto chiara l'attività di insegnamento dal-

l'attività di preparazione delle lezioni. Altra questione rispetto alla quale non stiamo trovando un'intesa è quella del luogo dal quale svolgere le attività didattiche a distanza. A nostro avviso, non si può che specificare che spetta al dirigente scolastico, che è anche per legge datore di lavoro, organizzare l'attività dei docenti, nella sede scolastica e dai domicili degli insegnanti».

Sempre in tema di scuola, in questo caso sull'obbligo per i bambini di indossare la mascherina, hanno fatto discutere le parole del Garante dei

L'assessore

«Fare lezioni da casa? È il dirigente scolastico che deve decidere l'organizzazione»

Minori, critico nei confronti della decisione. Un comunicato che non è piaciuto al consigliere provinciale Paolo Ghezzi. «Garante ci spieghi», si intitola un post sulla pagina Facebook dell'esponente di Futura: «Come minoranze — continua — abbiamo fortemente difeso la candidatura di Fabio Biasi a Garante dei minori, proposta dal Pd, contro le obiezioni della destra pregiudizialmente contraria a un ex magistrato. Ma questa lettera, francamente poco garantista e soprattutto in sconcertante sintonia con i no mask, andrà spiegata al Consiglio provinciale che compattamente l'ha eletto». Un proposito che Ghezzi ha portato avanti, insistendo con tutte le minoranze che «è indispensabile che Biasi venga a spiegare l'inspiegabile».

Donatello Baldo
@BALDO.TRENTO